

Protagonisti de “La Buona Scuola”

Breve viaggio dentro la Legge 107/2015

Le chiavi di volta per una buona scuola

Per fare la “buona scuola” non è sufficiente proclamarlo. Occorrono giuste condizioni e puntuali “strategie”. E’ un’operazione complessa nella quale molti sono gli elementi che vi concorrono. Una chiara “teoria della scuola” (identità, natura, finalità, funzione) innanzitutto; ma poi un personale direttivo e docente altamente motivato e professionalizzato; e in subordine le norme, le strutture, i contenuti, le discipline, le tecnologie, i finanziamenti, l’organizzazione. Non rispettare questo ordine di priorità e spostare l’attenzione dal centro alla periferia, dal fondamentale all’accidentale significa limitarsi a fare un maquillage che può dare l’impressione di cambiare tutto ma di fatto lascia tutto come é. Questo è stato il limite principale delle riforme di questi ultimi 15/20 anni.

Le scuole cattoliche per l’ampia autonomia di cui godono (si pensi all’enorme vantaggio della chiamata diretta e nominale), e la secolare esperienza pedagogica hanno almeno in teoria la possibilità di sfuggire da questo pericolo. C’è da chiedersi se tutte l’hanno sempre agito così.

Il “che cosa” fa buona una scuola

Farsi questa domanda è fondamentale. Le technicalità, i finanziamenti, la qualità dei docenti e dirigenti, il modello organizzativo, le strutture edilizie e didattiche è tutto OK, ma per “che cosa”. E’ in questo “che cosa” che sta la differenza tra una scuola buona o una mediocre. Potremmo riassumere così: una scuola è buona se riesce a offrire ad ogni alunno, nessuno escluso, le condizioni e quindi la possibilità di realizzare compiutamente se stesso sotto l’aspetto fisico, psichico, etico, culturale, relazionale, sociale, religioso. Perché è la persona il fine dell’azione educativa e quindi della scuola. Evadere da questo orizzonte è tradire l’alunno e con lui la scuola. Questa azione educativa presuppone una antropologia, una filosofia, una sociologia e, per un credente, anche una teologia, cioè, un progetto culturale-pedagogico nel quale l’uomo occupi il posto che gli compete nel mondo. Curare gli accessori, cioè le strumentalità, e dimenticare questo obiettivo, cioè i cosiddetti “fondamentali”, è l’errore di chi confonde i mezzi con i fini.

Centralità della scuola

Che la legge 107/2015 richiami e riaffermi il principio della centralità della scuola come indispensabile e strategico strumento per uno sviluppo umano, sociale ed economico, anche se lapalissiano, è importante perché sono troppi coloro che oggi lo dimenticano. Persino in ambito cattolico dove un numero crescente reputa che altre scelte pastorali, o perché meno impegnative sul piano organizzativo, economico e gestionale, o perché più gratificanti, più calibrate sull'emergenzialità, più spendibili sul piano mediatico, siano da preferire alla “vecchia” scuola. Ma sottovalutano un dato importante, le cui conseguenze non mancheranno di farsi sentire. Che la scuola è il “luogo” più facile e migliore per incontrare i giovani, per operare in maniera continuativa e sistematica (e non episodica) sul versante della promozione educativa, sulla prevenzione del disagio, sul recupero di chi è in difficoltà.

“Amare la scuola”, come suggerisce papa Francesco, rimane ancora una scelta di grande attualità e modernità, anche pastorale.

Autonomia

L'autonomia amministrativa gestionale, organizzativa didattica, prevista dalla normativa vigente (L. 59/97 e DPR275/99), è una condizione importante perché una scuola possa crescere in qualità. In Europa, dove è praticata, si conseguono standard migliori che altrove. Ma questa autonomia “funzionale” presuppone in chi deve attivarla una previa autonomia “culturale” (cioè una capacità di iniziativa, intraprendenza, creatività), una spiccata professionalità (competenze culturali, disciplinari, pedagogiche, didattiche, relazionali, ecc.), una appassionata dedizione alla causa educativa. Sono le persone, cioè gli operatori, che danno vita all'autonomia prefigurata dalla legge e ai risultati attesi. Pertanto professionalizzarli (formazione permanente), motivarli (sul piano morale ma anche economico), dare loro spazi di vera responsabilità (singola e collegiale) e riconoscimento sociale, é la strada per realizzare l'autonomia. Tenendo però a mente due cose: che la autonomia in questione deve rimanere nei limiti definiti dalla legge per non essere coinvolti in contenziosi; e che essa ha valore non tanto per se stessa quanto piuttosto per le finalità che deve perseguire.

Una scuola “aperta”

Molte scuole sono chiuse su stesse, autoreferenziali, mute e disconnesse dal contesto culturale, sociale, produttivo, istituzionale in cui sono inserite. Perciò finiscono per essere anacronistiche, fuori dal processo innovativo, poco considerate, irrilevanti, per il territorio.

Ormai è un dato acquisito: il territorio (inteso nel senso più ampio del termine) è un bacino ricco di opportunità (culturali, professionali, economiche, ecc). Interagire con le istituzioni pubbliche e private, con l’apparato produttivo e finanziario, con gli enti locali, con le scuole (cattoliche e statali), con i centri di ricerca, con le associazioni di volontariato non è un optional ma una necessità. Una scuola chiusa diventa povera di stimoli, inaridisce. E’ votata all’insuccesso e alla chiusura. Essere aperta significa anche che la sua utenza non può restringersi ai soli bambini/ragazzi. Anche gli adulti (in primis i genitori) devono essere oggetto delle sue attenzioni. Una scuola moderna deve diventare un centro polivalente e polifunzionale di animazione culturale ed educativa.

Qualità totale

Parola magica, piena di suggestioni, ripetuta fino alla noia, declamata accademicamente in tutte le occasioni, tuttavia poco o troppo poco “praticata”. Il suo significato vero va ben al di là degli aspetti funzionali (organizzativi, amministrativi, gestionali, didattici, contenutistici, curricolari, strumentali, ecc.). Si allarga al progetto culturale-educativo, alle relazioni interpersonali, agli standard d’eccellenza dei risultati raggiunti, all’inclusione di tutti, ecc.

La qualità non è un concetto “statico” ed “uniforme” per tutti i luoghi e tutti i tempi; non è un risultato acquisito una volta per tutte. E’ un “processo” permanente e dinamico le cui caratteristiche sono specifiche e diversificate per ogni scuola (identità); quindi non è soggetta a “fotocopiatura”, a ritrascrizione dall’una all’altra scuola. Ha una sua irripetibile originalità. Una scuola che non sia di qualità è priva della ragion d’essere per continuare ad operare perché è sola la qualità che assolve il diritto di istruzione ed educazione degli studenti, risponde al bene dei singoli e della società (bene comune).

Una scuola “laboratorio”

La scuola non è un museo delle mummie. La ricerca, la sperimentazione, l’innovazione sono il suo turbomotore. Se queste connotazioni vengono meno si ingessa, la vita la supera da ogni parte, i giovani si rivolgono ad altre agenzie formative in grado di stare al passo con i loro bisogni educativi e con il fluire veloce della società. La “tradizione”, alla quale spesso si fa menzione, che pure è importante, non è rigidità, non è chiusura al presente, non è immobile contemplazione del passato. In quanto istituzione culturale ed educativa la scuola, più che ogni altra istituzione, deve entrare dialetticamente nel circuito veloce della storia, misurarsi con essa, anzi deve avere la capacità con il suo progetto culturale-educativo di prefigurare e anticipare il futuro e a questo futuro predisporre gli studenti perché possano attivamente inserirsi come uomini e cittadini liberi, autonomi, responsabili e solidali. Passato (=tradizione), presente e futuro devono coesistere in armonia in un progetto educativo che voglia essere tale, cioè educativo.

Dispersione ed abbandono scolastico

Un male oscuro minaccia la scuola: quello di perdere per strada molti dei suoi allievi. Ma la scuola non è fatta per “bocciare”, ma per “promuovere”. La sua finalità è il “successo formativo”, non la selezione in promossi e bocciati. Certo, a scanso di equivoci, questa espressione (“successo formativo”) va compresa bene. Non ha nulla a che vedere con il famigerato “sei politico” degli anni '70 che aveva una sola funzione: quella di mascherare o nascondere le differenze, di appiattare tutti in una “finta” democrazia delle competenze, di illudere di possedere inesistenti capacità. Successo formativo significa invece che la scuola si attiva (ed è qui che si vede la qualità della sua azione educativa) perché ognuno colga tutte le opportunità che da essa gli vengono offerte e sviluppi il massimo delle proprie capacità e potenzialità. Significa che disvela maieuticamente (porta alla luce) e accresce i talenti di ciascuno e di tutti.

Curricolo orizzontale e verticale

E' da diversi decenni che in Europa e in Italia si dibatte la questione curricolo. Sul piano teorico molti aspetti sono ormai universalmente acquisiti e condivisi.

Non così nella pratica quotidiana dove perdura ancora in maniera abbastanza diffusa la stereotipa cultura che lo identifica con i vecchi “programmi ministeriali”, cioè con un'elencazione di questioni giustapposte tra di loro, nella quale non esiste una assiologica gerarchia interna, una equilibrata progressività, una finalizzazione ed intenzionalità di obiettivi, una ricercata interrelazione con le altre discipline (interdisciplinarietà), una attenzione alle novità che vanno maturando, un adattamento alle specificità della singola classe e dei singoli alunni (individualizzazione e personalizzazione), un criterio tendente alla essenzialità (la quantità e la ridondanza a scapito della qualità), una epistemologia dei significati e valori. La qualità di un curricolo è la cartina di tornasole della autonomia e professionalità progettuale dei docenti e della scuola nel suo insieme.

Potenziamento del tempo scolastico

Già nel passato (e le scuole cattoliche al riguardo hanno una grande e secolare tradizione) la scuola non poteva limitarsi al solo tempo della didattica, ma farlo oggi è fuori di ogni immaginazione. In particolare nelle città dove i ragazzi hanno bisogno di sicuri luoghi di aggregazione per sviluppare i propri interessi e talenti sportivi, musicali, coreutici, teatrali, linguistici, ma anche per dibattere le proprie opinioni, misurarsi con il mondo degli adulti.

Oggi una scuola che voglia essere moderna deve andare ben oltre il curriculum obbligatorio. Le sue strutture, le sue professionalità devono essere in grado di rispondere ad una domanda educativa crescente e diversificata che travalica le discipline scolastiche. Deve avere un ventaglio di proposte ampio e dilatato su tutto l'arco della giornata. Solo così riuscirà ad avere attrattività sui giovani e sulle famiglie, contribuirà a svolgere una funzione di equità sociale, cioè di riduzione del gap tra ragazzi ricchi che hanno mille opportunità di formazione e svago e ragazzi poveri che viceversa non le hanno

Flessibilizzazione

Una delle parole-chiave dell'autonomia è la flessibilizzazione. Se praticata contribuisce a porre fine alla rigidità, uniformità, omologazione, standardizzazione, ingessatura che per troppo tempo hanno caratterizzato la scuola italiana. Ogni scuola può così assumere un suo specifico profilo, una sua diversità ed originalità che la contraddistinguono dalle altre scuole, ma anche ottenere una maggiore efficacia, efficienza e quindi qualità. La flessibilizzazione può riguardare la formazione del curricolo disciplinare e interdisciplinare; la durata delle lezioni; l'orario settimanale, l'utilizzo dei docenti, la formazione delle classi, l'alternanza scuola-lavoro, ecc.

In particolare la classe non è più un blocco monolitico, non è più chiusa su se stessa (monade), non è più l'unità di misura della scuola, e la scuola potrà non essere più rigidamente compartimentata. Su uno specifico e comune progetto di lavoro la classe potrà frantumarsi in tanti piccoli gruppi-di-lavoro e rispetto alle altre classi interagire in linea orizzontale e verticale.

Educazione alla cittadinanza attiva

Molto spesso la scuola tradizionale ha dimenticato un aspetto importante della formazione dell’alunno. Parlava di educazione integrale ma la riduceva alla sola dimensione individuale, soggettiva, privata, trascurando quella della relazionalità, intersoggettività, socialità quasi che un alunno fosse estraneo al contesto in cui viveva e non avesse, rispetto ad esso, obblighi e responsabilità.

Educare alla cittadinanza attiva é far cogliere che il destino dell’uomo matura, cresce, si sviluppa nella società; che ognuno dentro di sé ha una vocazione a migliorare il mondo, a dimostrarsi solidale con esso e di esso sentirsi responsabile. Gran parte del malessere delle nostre società, che significa individualismo, egoismo, corruzione, violenza, intolleranza, narcisismo, razzismo nasce da questa distorta pratica educativa, centrata solo sull’individuo (considerato essere chiuso su se stesso) e non invece sulla “persona” che significa attenzione e apertura agli altri, condivisione con gli altri.

Organi di corresponsabilizzazione educativa

La normativa scolastica italiana dal 1974 in avanti parla di organismi collegiali. Sappiamo bene che sono falliti perché sono stati politicizzati, sindacalizzati, burocratizzati. Ma erano portatori di una istanza positiva da non perdere che è quella del coinvolgimento e della corresponsabilizzazione di tutti nell'azione educativa promossa dalla scuola, intesa come pluralità di soggetti che operano con un progetto comune e condiviso

La scuola cattolica non è arrivata seconda a questa istanza. Da sempre ha parlato di “comunità educante” che è una concezione di scuola ben più evoluta ed impegnativa di quella rappresentata dagli organismi collegiali. Una scuola cattolica che non sia di fatto una comunità educante è priva di una connotazione fondamentale per qualificarsi tale. La corresponsabilizzazione di tutti, intesi come soggetti attivi, pur nella distinzione dei ruoli e delle competenze, è nel suo DNA. È un riferimento ineludibile e fondante del suo progetto educativo. Una scuola vera è “fatta” da tutti e non solo da chi la dirige o la gestisce.

Piano triennale dell’offerta formativa

La scuola è una organizzazione complessa perché coinvolge più persone (dirigenti, docenti, non-docenti, genitori, allievi), si riferisce a più aspetti (strutturali, economici, gestionali amministrativi, culturali, pedagogici, didattici, ecc.), è collegata in rete ed è interdipendente da altre istituzioni pubbliche e private (MIUR, Enti locali, famiglie, Università, mondo produttivo, ecc.), è finalizzata al perseguimento di una pluralità di finalità (umane, educative didattiche, professionali, ecc.), è regolamentata da una normativa farraginoso e in continua trasformazione.

Un piano d’azione, nel quale siano definite con puntualità finalità generali e specifiche, obiettivi, tempi, modi, persone coinvolte, risorse, ecc. si impone quindi di necessità. La complessità non è gestibile con la improvvisazione e l’ approssimazione. Il PTOF serve a definire l’identità della scuola, ma anche ad assicurare efficacia, efficienza, qualità nella continuità degli anni che passano.

Insegnamenti opzionali

Fa bene la legge 107/2015 a suggerire insegnamenti opzionali. Essi rispondono agli interessi crescenti e diversificati degli studenti che vanno ben al di là di quelli previsti dai curricoli ufficiali. Servono ad ampliare e personalizzare il ventaglio dell’offerta formativa. Ma un richiamo è d’obbligo. Non è la quantità dei contenuti culturali che automaticamente arricchisce la formazione degli alunni; anzi può produrre effetti negativi come il superficialismo, l’enciclopedismo, il nozionismo, il disorientamento culturale, il consumismo acritico. Pertanto di fronte alla varietà delle offerte proposte, che pure deve fare per rispondere agli interessi diversificati degli alunni, la scuola deve educarli a fare delle scelte motivate, ad adottare criteri interpretativi e di valutazione critici, a distinguere ciò che è fondamentale e necessario da ciò che non lo è. Vale sempre l’antico adagio: non multa sed multum. Un’overdose di informazioni e di proposte disordinate non fa cultura. La finalità della scuola non è quella di competere con i mezzi di comunicazione di massa dove il paradigma non è il multum ma il multa.

Orientamento

Non vi è vera educazione a prescindere dall'orientamento. E' connaturato al processo educativo. Ridurlo semplicemente all'orientamento scolastico-professionale, cioè ad indicare la scelta scolastica o professionale più conforme alle attitudini, capacità, interessi di un giovane è impoverire la sua portata semantica. L'orientamento include la conoscenza di sé, dei propri limiti ma anche delle proprie potenzialità, un quadro di valori e di senso quale orizzonte nel quale operare scelte ed opzioni fondamentali della propria vita, un giudizio e una valutazione della società nella quale si vive. L'orientamento non può ridursi ad un momento particolare del processo educativo; è una pratica didattica ed educativa che si svolge giorno dopo giorno nel corso di tutto l'anno scolastico; non è responsabilità di un solo insegnante denominato orientatore ma di tutti gli insegnanti; non riguarda una sola disciplina, ma tutte concorrono a suscitare, precisare, sostenere l'orientamento, il senso di marcia che è la vita di ogni alunno. Orientare è educare; educare è orientare.

Alternanza scuola-lavoro

Finalmente anche in Italia si sta lentamente introducendo la pratica della alternanza scuola-lavoro. Essa ha almeno quattro meriti: rompe il muro della autoreferenzialità della scuola quasi che essa fosse l'unica agenzia educativa e solo dentro le sue mura si praticasse l'istruzione e l'educazione; promuove la convinzione che si impara anche facendo; motiva di più gli studenti allo studio in particolare quelli meno predisposti facendo capire loro come lo studio teorico non è disgiunto dalla vita, dalle professioni; accresce la “cultura del lavoro”, cioè della sua importanza sociale, della sua necessità, del suo valore come modalità di autorealizzazione.

Riguardo a questa pratica didattica e formativa dell'alternanza scuola-lavoro il tempo perso è stato troppo lungo. Ogni ulteriore esitazione produrrebbe danni incalcolabili in quanto si vive in una società che richiede non solo conoscenze astratte ma anche competenze. Per renderla efficace sono state messe a punto linee guida da parte del MIUR, Confindustria, ISFOL, ed altre agenzie.

Scuola digitale

Le nuove tecnologie digitali non sono la panacea di tutti i problemi della scuola. Hanno certamente una rilevanza notevole che non va sottovalutata perché rispondono più direttamente ai nuovi codici comunicativi dei giovani, danno l'opportunità di accedere facilmente ad una grande quantità di informazioni, facilitano la loro sistematizzazione, connettono in tempo reale con il mondo intero. Ma la questione delle questioni in campo educativo è e rimane la persona, la sua intelligenza, la sua capacità di leggere in profondità, interpretare, valutare, selezionare, rielaborare le conoscenze. Le tecnologie sono uno dei tanti strumenti che possono essere messi al suo servizio, evitando tuttavia l'errore di confondere i mezzi, in questo caso le tecnologie digitali, con il fine, il soggetto principio ed origine della conoscenza con lo strumento facilitatore della conoscenza. Per rendere una scuola moderna non basta digitalizzarla, invaderla di tablet. C'è un universo di altre cose non meno importanti che non vanno dimenticate. Una penna d'oro non fa un Dante.

Una scuola in rete

Nessuna scuola può isolarsi immaginando di poter da sola fronteggiare tutte le sfide che ha di fronte. Non ha le risorse economiche per sostenerne i costi, le professionalità per attivare iniziative di ricerca, innovazione, sperimentazione, le strutture (palestre, laboratori, aule specialistiche), aggiornare le strumentazioni didattiche. Confrontarsi quindi con le esperienze degli altri, mettersi insieme con progetti condivisi, condividere mezzi e personale è diventata una necessità. Mettersi in rete è importante anche per ottenere più facilmente finanziamenti pubblici, in particolare quelli provenienti dall'Europa che privilegiano le reti scolastiche alla singola scuola. Insieme si moltiplica la disponibilità dei mezzi, si ottimizzano i risultati, si riducono i costi, si facilitano le operazioni. La rete è la nuova modalità organizzativa d'eccellenza. Può essere stabile nel tempo; può limitarsi alla durata di un singolo progetto; può essere formalizzata giuridicamente, può essere informale e flessibile. Le circostanze concrete suggeriscono la modalità più opportuna.

Donazioni liberali

E' un ambito di possibilità che molte scuole trascurano ed hanno trascurato nel passato. Il finanziamento pubblico della scuola paritaria certamente è un obiettivo indispensabile da raggiungere se si vuole che la scuola paritaria abbia un futuro e un futuro dedicato prevalentemente ai giovani più marginali e bisognosi. Ma ci sono anche altre strade (anche se non risolutive) che vanno percorse e che vanno nella direzione di renderla più stabile, più autosufficiente, più adeguata alla domanda educativa. Tra queste le donazioni liberali appunto. Ogni scuola si deve attivare per cercarsi i suoi benefattori, che possono essere aziende, banche, associazioni, enti locali, singoli privati. Una condizione però è indispensabile per riuscire a “catturarli”: che il servizio scolastico reso sia apprezzato, stimato, considerato di qualità e che la sua gestione amministrativa sia trasparente e rivolta al bene comune, in particolare verso le classi marginali. Anche su questo versante i grandi fondatori della scuola cattolica sono stati degli indiscussi maestri perdipiù in tempi più difficili dei nostri.

Lo studente al centro

Nel dibattito delle politiche scolastiche dominano la scena alcune questioni, certamente importanti, come il personale direttivo e docente, gli ordinamenti, la didattica, le strutture, le nuove tecnologie, i finanziamenti, le competenze, le relazioni sindacali; spesso il discorso rimane sotto tono, o addirittura non c'è, per quanto riguarda i diretti interessati, quelli per cui la scuola esiste e deve funzionare: i giovani. Si corre il rischio che la marginalizzazione che i giovani subiscono nella società si riproponga anche nella scuola. Questo grave errore non deve assolutamente sfiorare la scuola cattolica fondata sui valori della persona. La scuola cattolica è alunnocentrica nel senso però non di fare dell'alunno un assoluto al di sopra di tutti, ma nel senso che nella rete delle relazioni tra i vari soggetti che la costituiscono e danno vita ad una comunità educante gli alunni sono un nodo privilegiato sul quale convergono le attenzioni organizzative, pedagogiche, didattiche, curricolari. L'individualizzazione e la personalizzazione dei processi educativi sono la cifra della buona scuola cattolica.

Merito

E' una parola che nella scuola statale fatica ad essere accettata per un falso concetto di egualitarismo che ha finito per frenare l'iniziativa, l'impegno, l'efficienza, la produttività, ecc e viceversa per incrementare l'assenteismo, l'indifferenza, l'inerzia, la disaffezione dei migliori. E' stato un errore compiuto ad opera soprattutto di certi sindacati e partiti che avrebbero dovuto invece spingere in tutt'altra direzione sempre che la giustizia e l'equità siano un metro di misura ed un valore del corretto vivere sociale. Con l'intenzione di non discriminare nessuno hanno finito per penalizzare pesantemente i docenti più responsabili e gli stessi ragazzi. Nella scuola cattolica questa preclusione ideologica non ha ragione di esserci. Per cui lo strumento del merito, se gestito in maniera appropriata, trasparente, secondo criteri oggettivi e non clientelari può diventare una spinta efficace per migliorare la scuola, coinvolgere e motivare di più gli insegnanti, ottenere risultati migliori di quelli già acquisiti. Le modalità premiali del merito possono essere molte, non necessariamente economiche

La scuola in chiaro

Disposizioni ministeriali impongono alle scuole di uscire dal chiuso delle loro mura e rendersi visibili, trasparenti. Chiunque attraverso pochi clic di mouse deve poter superare il loro portone di ingresso e navigare al loro interno, verificare le loro proposte educative, la loro organizzazione, lo stato di salute delle loro strumentazioni e strutture edilizie, ecc. E' certamente una conquista a maggiore garanzia dei genitori che possono così scegliere con più oculatezza.

Curare allora la propria immagine pubblica oggi diventa pertanto più urgente per le scuole cattoliche in quanto si trovano ad operare in un sistema di concorrenza nel quale quelle statali sono avvantaggiate sotto diversi profili, non ultimo quello del finanziamento pubblico. Generalmente le scuole cattoliche hanno bellissime strutture, una ricca offerta formativa scolastica ed extrascolastica, svolgono mille iniziative. Ma hanno una congenita ritrosia a dare visibilità a quanto fanno e sono. E' un comportamento arcaico, lontano dalle dinamiche della società dell'informazione e della comunicazione

Detrazioni fiscali

La legge 107/2015 è una legge sostanzialmente statalista; la scuola paritaria rispetto all'intero sistema scolastico rimane marginale. Ha senso solo perché supplisce (temporaneamente) alle carenze dello Stato. Si tratta di una visione regressiva rispetto alla legge 62/2000 che invece la considerava parte integrante e costitutiva dell'unico sistema nazionale di istruzione e formazione (art.1.1).

C'è tuttavia in questa legge un dispositivo che non abbiamo timore a definire positivo ed è quello che riconosce ai genitori che si avvalgono della libertà di iscrivere i figli alla scuola paritaria la possibilità di operare una detrazione fiscale del 19% da una somma il cui tetto massimo è 400 euro annui. Si tratta di una somma modesta, irrisoria (76 euro all'anno) ma che ha una notevole valenza “politica”, quella di affermare un principio: la libertà di scelta educativa. E' l'inizio di un lungo cammino tutto ancora da percorrere

Verifica requisiti parità

La recente legge 107/2015 in maniera esplicita si propone di colpire i cosiddetti diplomifici. Prevede pertanto un piano straordinario di visite ispettive. A noi scuole cattoliche questa operazione non può che far del bene. Aiuterà a liberare il campo dai mercenari dell'istruzione che hanno creato nell'immaginario collettivo l'idea che tutte le scuole paritarie praticano i loro stessi sporchi affari e che hanno frenato la politica sul fronte del finanziamento pubblico. C'è proprio da augurarsi che il MIUR faccia veramente opera di pulizia.

Le ispezioni arriveranno quindi anche nelle scuole cattoliche. Verificheranno se permangono i requisiti richiesti dalla parità, se le procedure amministrative sono regolari, se l'organizzazione è efficace ed efficiente, se i docenti hanno i titoli richiesti, se si praticano esami di idoneità specie nelle classi terminali. Sarà una fortunata occasione per far toccare con mano ai rappresentanti del MIUR la loro qualità e l'impegno profuso.

Valutazione, autovalutazione eterovalutazione

Finalmente la scuola italiana sta assumendo, seppure con un ritardo di decenni, la valutazione come strumento di miglioramento delle sue prestazioni. Si tratta di una “rivoluzione” culturale, considerata la tradizionale autoreferenzialità, insindacabilità della classe docente.

Non mancheranno a farsi vedere presto i frutti.

In questo processo che, ripetiamo, è orientato alla ottimizzazione dei metodi, degli strumenti e dei risultati, la scuola cattolica deve posizionarsi in prima fila per ragioni ideali innanzitutto (garantire un servizio migliore ad ogni studente, promuovere la professionalità dei suoi docenti, assolvere il mandato pubblico assegnatole dalla società e dalla Chiesa), ma anche per ragioni di opportunità in quanto, non godendo delle garanzie e sostegni delle scuole statali, per avere un futuro deve contare solo su se stessa, sul suo servizio di qualità.

Dalla recente pubblicazione del RAV 2015 risulta che qualche scuola cattolica non abbia capito l'importanza della questione.

Oltre la delega o l’astensionismo

In ogni comparto della vita pubblica (cultura, professioni, lavoro, politica, economia, ecc.) nascono forme organizzative che tendono a rappresentare, difendere, promuovere i diritti e i bisogni dei singoli soggetti che le costituiscono. Rappresentano una modalità per essere più forti e più garantiti.

Per ragioni analoghe anche le scuole cattoliche si sono create la loro organizzazione: la Fidae (1945). Questa federazione è un bene di tutti e per l’interesse di tutti. Ma si tratta di una convinzione veramente condivisa e tradotta nella prassi quotidiana? Oppure alcuni/molti si limitano ad affacciarsi al balcone della propria scuola per guardare che cosa viene o non viene fatto ed esprimere desideri, giudizi? Una cosa è certa: anche la Fidae, come le altre organizzazioni, funziona se tutti si rimboccano le maniche. I problemi che incombono sono grandi. E’ indispensabile, perciò, che ci sia una Fidae coesa, forte, attiva, vigile per prevenire discriminazioni, ma anche per offrire servizi ai soci federati. Ogni contributo mancato la indebolisce e con essa indebolisce gli istituti, compreso il proprio, che ad essa fanno riferimento e da essa attendono un aiuto.

Le scuole cattoliche all'interno del sistema della parità
Anni scolastici 2012-13, 2013-14, 2014-15

	Anno scolastico	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
Scuole	2012-13	9.940 (6.748)	1.512 (1.126)	692 (585)	1.703 (661)	13.847 (9.120)
	2013-14	9.781 (6.431)	1.493 (1.106)	677 (570)	1.674 (656)	13.625 (8.763)
	2014-15	9.668 (6.402)	1.482 (1.103)	654 (558)	1.694 (628)	13.498 (8.691)
Alunni	2012-13	642.040 (426.749)	190.608 (154.137)	69.833 (62.437)	133.831 (59.674)	1.036.312 (702.997)
	2013-14	621.919 (403.402)	186.356 (149.774)	66.158 (58.805)	119.111 (55.506)	993.544 (667.487)
	2014-15	604.130 (400.281)	181.585 (146.114)	62.186 (55.959)	113.265 (52.577)	961.166 (654.931)

N.B. Il valore riportato nella prima riga di ogni casella è relativo alle scuole paritarie (dati Miur). Il valore riportato nella seconda riga, tra parentesi, è relativo alle scuole cattoliche (dati CSSC).

Tra il 2012-13 e il 2014-15 si sono perse 349 scuole e 75.146 alunni nelle scuole paritarie e 429 scuole e 48.066 alunni nelle scuole cattoliche.

*“Non possiamo pretendere
che le cose cambino
se continuiamo a fare
sempre le stesse cose”.*

Albert Einstein

“Non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà che la sfida educativa presenta. Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco. Donate loro speranza, ottimismo per il loro cammino nel mondo. Insegnate a vedere la bellezza e la bontà della creazione e dell’uomo, che conserva sempre l’impronta del Creatore. Ma soprattutto siate testimoni con la vostra vita di quello che comunicate. Un educatore trasmette conoscenze, valori con le sue parole, ma sarà incisivo sui ragazzi se accompagnerà le parole con la sua testimonianza, con la sua coerenza di vita. Senza coerenza non è possibile educare”.

(papa Francesco, 2013).